

# L'APPENNINO



PERIODICO DEL  
**CLUB ALPINO ITALIANO**  
SEZIONE DI ROMA



## L'APPENNINO

Periodico semestrale  
del Club Alpino Italiano  
Sezione di Roma

Via Galvani 10, 00153 Roma  
Tel./fax 06 57 28 71 43  
www.cairoma.it

### EDITORE

Club Alpino Italiano Sezione di Roma

### DIRETTORE RESPONSABILE

Vanessa Giovagnoli

### DIRETTORE EDITORIALE

Sara Ciccarelli

### REDAZIONE

Roberto Bernardi  
Annamaria Gargani  
Alberto Lucarelli  
Stefano Protto  
Lucio Virzi

### HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Antonello Binni, Giampaolo Cavalieri,  
Cristiano Iurisci, Sara Lorenzoni,  
Margherita Montoneri, Domenico Scala

### PROGETTO GRAFICO

Silvia Sbordonì

### STAMPA

MiniMegaPrint

### REGISTRAZIONE

Tribunale di Roma n. 3342 del 26/06/1953  
Registro Nazionale Stampa n. 063223 del  
15/06/1998 Registro Operatori  
Commerciali n. 5430

Chiuso in redazione il 14 settembre 2022

Tutte le immagini, ove non diversamente  
indicated, sono da attribuirsi agli autori  
degli articoli.

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione totale o parziale  
del contenuto della pubblicazione senza  
l'autorizzazione dell'editore.

### IN COPERTINA

Il rifugio Vincenzo Sebastiani  
lo scorso 2 ottobre, festa del centenario  
Foto di Sara Ciccarelli

# SOMMARIO

## EDITORIALE

### I 100 ANNI DEL RIFUGIO SEBASTIANI

Vincenzo Sebastiani. Storia di un uomo dietro un rifugio del Cai	7
Il Cai di Roma festeggia il Sebastiani	8
Uno scrigno di biodiversità dell'intero Appennino Centrale	9
L'alpinismo attorno al Sebastiani	10
Una notte al rifugio	11

### SPELEOLOGIA

Dentro la terra pensando alle stelle	12
--------------------------------------	----

### I GIOVANI E IL CAI

Il Gruppo Juniores del Cai Roma	14
---------------------------------	----

### NUOVE VIE

Bolzisti ma Pacifisti	16
-----------------------	----

### ATTUALITÀ

Al lupo, al lupo!	18
Il pericolo del fulmine	20

### VITA DI SEZIONE

Il Cai di Roma entra nella scuola	22
Le nuove cariche del Cai Lazio	23
La nuova sede	23

### IL RICORDO

Bruno "Dado" Morandi	23
----------------------	----



Cari lettori,

lo scorso 2 ottobre il 'nostro' rifugio Vincenzo Sebastiani ha festeggiato, alla presenza di tanti soci della Sezione di Roma, i suoi primi 100 anni. Un traguardo storico, cui *L'Appennino* dedica una parte importante di questo numero, con approfondimenti e racconti.

Proseguono con entusiasmo i nuovi progetti del Cai Roma. Il Gruppo Speleo, insieme agli studenti di Ingegneria aerospaziale dell'Università La Sapienza, ha dato vita a GEA (Gruppo Esplorazioni Analoghe), a dimostrazione che astronauti e speleologi condividono molto più di quanto possiamo immaginare...

Raccontiamo la nascita del Gruppo Juniores per ragazze e ragazzi dal 18 ai 30 anni, un spazio di accoglienza fra l'Alpinismo Giovanile e le realtà più 'adulte' della Sezione, e l'esperienza del Cai di Roma nelle scuole, occasione preziosa per insegnare ai giovani, che sono il nostro futuro, il rispetto per la montagna.

Uno sguardo poi all'attualità. Gli incidenti causati dal fulmine della scorsa estate ci hanno spinto a scrivere di questo pericolo. L'argomento è vasto e non può essere trattato in maniera esaustiva in poche pagine, ma proviamo a fare qualche riflessione e a dare alcune indicazioni di comportamento per essere il più possibile pronti ad affrontare una situazione di emergenza. Parliamo anche del lupo, perché pochi mesi fa sono stati resi noti i risultati del primo monitoraggio nazionale, coordinato dall'Ispra, con la partecipazione di numerosi volontari, istituzioni e associazioni, tra cui anche il Cai.

Diamo spazio alle nuove vie: "Bolzisti ma Pacifisti" sul monte Bolza, è un'apertura breve e praticabile da tutti, un'utile palestra anche per chi ha iniziato ad arrampicare da poco.

Doveroso il ricordo di Bruno "Dado" Morandi figura importante dell'alpinismo romano scomparso lo scorso giugno e che verrà ricordato in uno dei prossimi incontri della nostra Commissione Cultura.

Infine un buon lavoro ai soci della nostra Sezione eletti in occasione del rinnovo delle cariche del Cai Lazio. E un buon lavoro lo auguriamo a tutti i volontari che si stanno impegnando in questi mesi per la nostra nuova sede. Sarà pronta il prossimo anno, e saremo felici di essere lì, tutti insieme, per festeggiare nel 2023 l'anniversario dei 150 anni del Cai di Roma.

Vi ricordo che *L'Appennino* è la voce scritta di tutta la Sezione, inviate le vostre proposte e saremo felici di condividerle in queste pagine.

**Sara Ciccarelli**

# I 100 ANNI DEL RIFUGIO SEBASTIANI

IL 22 OTTOBRE 2022 IL RIFUGIO HA COMPIUTO IL SUO PRIMO SECOLO DI VITA. UN PRESIDIO E UN APPRODO SICURO IMMERSO IN UN PAESAGGIO DI GRANDE RICCHEZZA FAUNISTICA E FLORISTICA. L'APPENNINO LO FESTEGGIA RIPERCORRENDO LA STORIA, LE SCALATE E LE EMOZIONI DI CHI L'HA VISSUTO





Foto da rifugiovincenzosebastiani.it



## VINCENZO SEBASTIANI. STORIA DI UN UOMO DIETRO UN RIFUGIO DEL CAI

di Alberto Lucarelli

*"I sottoscritti, richiamando l'attenzione dei colleghi sulle poco note bellezze del Gruppo sul Velino, fanno voti per la costruzione sollecita di un modesto Rifugio che faciliti specialmente le escursioni invernali nella parte settentrionale del gruppo stesso..."*, così recitava il verbale dell'Assemblea dei soci della Sezione di Roma del Cai del 18 maggio 1913, quando fu avanzata, la prima volta, la proposta di costruire un rifugio della Sezione nel Gruppo del Velino. Dalla proposta alla realizzazione concreta del manufatto passeranno ben nove anni, fino a quel 22 ottobre 1922 quando il rifugio del Cai Roma fu inaugurato alla presenza del sindaco di Ovindoli e intitolato alla memoria di Vincenzo Sebastiani. Il rifugio sul Velino seguiva, tra i rifugi della Sezione di Roma, quello intitolato a Giuseppe Garibaldi, il più antico rifugio di montagna, costruito nel 1886, passato al Cai de L'Aquila nel 1924, e il rifugio intitolato a Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, costruito nel 1908. Entrambi nel Gruppo del Gran Sasso così come l'ultimo dei rifugi realizzati della nostra Sezione, in ordine di tempo, il Carlo Franchetti, inaugurato nel 1960. Vincenzo Sebastiani era un ufficiale dei pompieri di Roma e a lui è anche intitolata la caserma del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Roma in via Genova. Appassionato di sport, durante gli anni universitari (si laureerà in ingegneria alla Regia

Scuola di Applicazione per Ingegneri di Roma), ne praticherà diversi, tra i quali il nuoto e lo sci, allora in fase ancora pionieristica. Nelle sue attività di montagna scalerà diverse cime nelle Alpi e sull'Appennino.

La passione per la montagna lo porterà ad avvicinarsi al Cai, del quale diventerà consigliere, e, soprattutto, della SUCAI, il sottogruppo, da prevedere ove possibile in ogni sezione, composto da studenti universitari. Alla vigilia dell'inizio del primo conflitto mondiale entra nel Corpo dei Pompieri di Roma.

Una delle sue prime missioni sarà in quel Fucino colpito dal devastante terremoto di Avezzano del 1915. Per la sua instancabile opera al servizio della comunità, riceverà una medaglia d'argento da parte della Fondazione Carnegie, oltre che altre onorificenze dal Governo e dal Comune di Roma. La prima guerra mondiale è un altro tragico evento che segna la storia di quegli anni. Vincenzo vi partecipa insieme agli altri pompieri, organizzati in unità specializzate per rispondere ai problemi di sicurezza in caso d'incendio. La sua destinazione è Gorizia dove arriva alla fine della battaglia per la presa della città, avvenuta l'8 agosto 1916 e dove assume, il successivo 16 agosto, il comando dell'Unità dei pompieri militari, impegnato nella lotta contro gli incendi causati dai combattimenti.



Foto di Diego Vacca



Ed è proprio in uno di questi che Vincenzo troverà la morte, avvenuta nel tentativo di spegnere un incendio causato dallo scoppio di granate. Morirà il 20 agosto 1916. Per le sue azioni in guerra gli saranno conferite due Medaglie d'Argento al Valor Militare e una Croce per merito di Guerra. La sua figura verrà ricordata nel corso dei decenni successivi alla morte e si rinnova fino ai nostri giorni grazie non solo all'apposizione

di due lapidi nelle caserme di Gorizia e Roma (quest'ultima intitolata, appunto, proprio al pompiere romano). La sua passione per la montagna troverà coronamento nella costruzione del rifugio sul Colletto di Pezza. Frutto dell'impulso del padre di Vincenzo, Ettore, che finanziò la costruzione del manufatto con una donazione, dando nuovo, e decisivo, impulso, all'idea originaria del 1913.

## IL CAI DI ROMA FESTEGGIA IL SEBASTIANI

Con l'escursione organizzata dalla nostra Sezione, sono partiti da Roma in una cinquantina i soci che lo scorso 2 ottobre hanno voluto festeggiare il centenario del rifugio Vincenzo Sebastiani insieme a Eleonora Saggio e tutto lo staff della cooperativa Equorifugio che lo gestisce. Dai ragazzi dell'alpinismo giovanile al gruppo senior, gli escursionisti partiti dal Valico della Chiesola hanno camminato per tutta la giornata sotto un cielo terso e azzurrissimo, con i primi riflessi dell'autunno a colorare i boschi. Ben oltre un centinaio, fra bikers ed escursionisti gli avventori di questa giornata speciale, accolti da un rifugio, dopo gli importanti lavori di ristrutturazione e ampliamento degli ultimi due anni, più funzionale e sostenibile nel rispetto dell'ambiente. Un pasto caldo della ormai rinomata cucina del rifugio e un buon bicchiere di vino rosso offerto dalla casa hanno piacevolmente accompagnato la sosta prima della ripartenza. All'interno del rifugio anche una piccola esposizione allestita per ricordare la ricorrenza del centenario, con i ritagli di alcuni numeri storici della rivista del Cai dedicati al Sebastiani e foto d'epoca.

Sara Ciccarelli



I soci della nostra Sezione al Sebastiani, insieme a Eleonora Saggio, nell'escursione che ha festeggiato il centenario del rifugio





Griffone - Foto di Emanuele Lucchetti

## UNO SCRIGNO DI BIODIVERSITÀ DELL'INTERO APPENNINO CENTRALE

di Margherita Montoneri

Nel cuore del Parco Sirente Velino, il rifugio Sebastiani è incastonato al limite di mondi diversi. Le imponenti montagne calcaree che lo sovrastano, segnate da circhi glaciali, sono testimoni della presenza di antichi ghiacciai, gli stessi che hanno creato i laghi da cui derivano i meravigliosi altipiani ai suoi piedi.

Questa diversità di ambienti si traduce in una enorme ricchezza vegetale e animale rendendo questo luogo una sorta di bignami di tutta la biodiversità dell'Appennino Centrale. Si pensi solo che il Parco ospita quasi la metà di tutti i mammiferi italiani, per avere un'idea di quanta vita pulluli quasi non vista durante le nostre escursioni verso il rifugio. Anche animali a rischio di estinzione fanno parte della fauna del Parco: è qui infatti attestata la presenza di 3-5 esemplari di orso marsicano (non è infatti impossibile trovarne le impronte d'inverno nei dintorni del Sebastiani) ovviamente target di progetti di conservazione e monitoraggio. Non è raro, inoltre, vedere volteggiare sopra la nostra testa i maestosi grifoni, veri e propri avvoltoi, frutto di reintroduzioni effettuate dall'allora Corpo Forestale dello Stato. Ricordiamo che anche i cervi, ora decisamente numerosi nel territorio, sono stati reintrodotti a partire dagli anni '90 con esemplari provenienti dallo Stelvio e da Tarvisio: difatti alla fine del XIX secolo, questi animali risultavano completamente estinti nella zona a causa della caccia e della competizione col bestiame domestico. Ad inizio autunno, l'aria si riempie dei possenti bramiti dei maschi in amore, ridonandoci l'emozione del ciclo della vita che si ripete.

Lupi appenninici, aquile reali, gracchi corallini, lepri italice, tutte di grande importanza naturalistica anche a livello europeo, sono solo alcune delle altre specie che rientrano

Genziana  
Foto di Emanuele LucchettiOrchide piramidale  
Foto di Emanuele Lucchetti



Ginepro nano



nel prezioso scrigno di biodiversità animale del Velino. Non è da meno il patrimonio floristico e vegetazionale, che riveste notevole interesse per la sua ricchezza e particolarità, segno della varietà di ambienti ad alta naturalità e ben conservati: salendo al rifugio, ogni quota ci regala straordinarie fioriture, tra gigli, orchidee e narcisi selvatici, genziane, peonie ed endemismi come l'*Adonis distorta*. Dopo i querceti e le faggete, e i nuclei relitti di betulle, le praterie d'alta quota che ospitano il Sebastiani sono costellate dai ginepri nani e dalla *Sesleria appennica* e dal bianco del papavero alpino tipico delle coltri detritiche. Come ultima

chicca, riportiamo la presenza anche oltre i 2000 metri, a ridosso dei ghiaioni e nevai del Velino, della rara *Pulsatilla alpina*, chiamata "il fiore del vento". Ci troviamo in un rifugio, quindi, non solo per gli umani, ma anche per la natura.

**Margherita Montoneri** è ASE (accompagnatore sezione di escursionismo), ONTAM (operatore nazionale di tutela ambiente montano) e responsabile della Commissione Sezionale Tutela Ambiente Montano. Laureata in scienze naturali, lavora nell'educazione e nella divulgazione ambientale.

## L'ALPINISMO ATTORNO AL SEBASTIANI

di Lucio Virzi

Chi giunge al rifugio passando dalla vecchia miniera di Bauxite e dalla valle del Puzillo, una volta uscito dal bosco, non può fare a meno di notare una formidabile muraglia alta più di duecento metri, che chiude la valle e la vista verso ovest.

Sebbene l'alpinismo in zona sia nato, ovviamente, in funzione della vetta più elevata, quella del monte Velino, è su questa parete che si sono giocate importanti partite con il verticale.

Occorre però aspettare i primi anni '30 prima di vedere cordate impegnate sulla parete Nord Est del Costone Occidentale. Vistosa e di aspetto ardito, è la prima a stimolare l'interesse degli alpinisti dell'epoca. Riccardo Oristano e Sergio Calisse percorrono l'ampio camino che si trova all'estrema destra della parete, è il 1929. Due anni dopo, il 22 luglio 1931, gli stessi tornano ad affrontare la parete e superano una rampa camino a sinistra della vetta e appuntano: "una salita difficile



Vista aerea del Costone Occidentale

## UNA NOTTE AL RIFUGIO

di Annamaria Gargani



ed esposta che richiede l'uso indispensabile di scarpette e 30 metri di corda".

L'anno successivo, la forte cordata composta da Pietro Lopriore e Paolo Savini si dedica alla parete, affrontando subito la via più evidente, senza badare troppo a trovare linee più abordabili. Attaccano il profondo e largo camino a sinistra della vetta, aprendo la via del Camino Centrale. Descritta dai due come verticale ed ostica, in un ambiente piuttosto severo, oggi ha un passaggio rivalutato di V+. Un balzo in avanti, notevole per l'epoca, che porta il gruppo del Velino al pari delle difficoltà sino a quel periodo salite nel più blasonato Gran Sasso e sui monti Sibillini.

Un anno più tardi, Lopriore, Savini, Bertuccioli e Protto salgono un'altra linea più facile della precedente, ma sempre interessante, che è oggi una classica di IV.

Seppure attraverso itinerari su roccia a volte dubbia o marcia, e camini ostruiti da massi in bilico, le vie aperte dagli alpinisti di Roma costituiscono un interessante passo in avanti dell'esplorazione alpinistica delle montagne del Velino.

Più di recente, anche il versante dei Piani di Pezza ha visto lo sviluppo di numerose vie di arrampicata sportiva sulle placche dello laccetto di capo di Pezza e alpinistiche sul colle delle Trincere, propaggine est della punta Trento.

*Per approfondimenti si rimanda a "Storia alpinistica dell'Appennino" in Cristiano Lurisci, "Passi di V°", edizioni il Lupo, 2018*

Altopiani, rupi, ghiaioni. Luoghi selvaggi e impervi. Ampie foreste e formazioni rupestri. Una cornice naturale che piano piano si apre nella sella Colletto di Pezza e lì, incastonato come fosse un gioiello, appare alla mia vista il rifugio Sebastiani: la mia meta, preziosa quanto quel gioiello, che mi darà ospitalità per questa notte.

Entro piano, quasi in punta di piedi per non distogliermi dalla sensazione di pace e silenzio che provo in quel momento. La mia attenzione viene catturata dalla familiarità con cui il personale mi accoglie; un po' come quando la domenica vai a pranzo da parenti o amici.

Le foto in bianco e nero del rifugio com'era prima, le immagini che ritraggono l'alpinista Vincenzo Sebastiani, per poi scorgere foto più recenti, a colori, con una giovanissima Eleonora agli inizi della sua gestione.

All'improvviso il mio tour visivo viene distratto dai colori e dalla luce che penetrano dalla finestra. Imponente è la cima del monte Velino che sovrasta la zona. La magnifica vista panoramica sui Piani di Pezza con attorno la valle del Puzzilla, mentre in lontananza si intravedono le cime appuntite della Laga e il massiccio del Gran Sasso.

Cala la sera. Il sole basso fa riflettere le ombre delle cime sulla vallata e dal rifugio si iniziano a sentire odori succulenti. È l'ora della cena. Il momento in cui riesci, a mio avviso, a vivere appieno il rifugio, stando con le persone che condividono con te lo stesso modo di essere in montagna. Entri in contatto con il rifugista e con chi lavora duramente per far sì che le ore passate siano preziose e di arricchimento.

Prima di andare a dormire, rimango a parlare con gli altri ospiti, un confronto sui percorsi fatti e quelli da intraprendere il giorno dopo. Il rifugio è anche questo: confrontarsi, conoscere persone che condividono la stessa passione, ma con esperienze diverse.

Cala la notte e ognuno prende il proprio posto letto. È ora di lasciare spazio al riposo prima di affrontare una nuova giornata di montagna.

Dall'oscurità lentamente si innalza l'alba. Prima un bagliore, poi sfumature di rosa tra le nuvole sparse nel cielo che diventano sempre più accese: dal rosso all'arancione, al giallo. Ecco il sole che illumina il rifugio. Rimango incredula a guardare questa magia. Una meraviglia che dura poco. È ora di andare via e lasciare il posto ad altri 'montanari' che vogliono vivere la mia stessa esperienza, che ha un nome preciso: rifugio Vincenzo Sebastiani.

# DENTRO LA TERRA PENSANDO ALLE STELLE

IL NUOVO PROGETTO GEA DEL GRUPPO SPELEO DEI CAI DI ROMA CON GLI STUDENTI DI INGEGNERIA AEROSPAZIALE DELL'UNIVERSITÀ LA SAPIENZA

di Antonello Binni

**Sono uno speleologo, uno di quelli a cui piace rotolarsi nel fango al freddo e al buio in un cunicolo stretto, e lo faccio per il piacere di scoprire, esplorare, andare lì dove forse non è mai andato nessun'altro o anche per semplice curiosità di vedere cosa c'è oltre il buio.**

Oggi è difficile trovare posti nuovi da esplorare, almeno sulla superficie terrestre; diverso se guardiamo dentro la terra, lì ancora c'è spazio per andare in posti inesplorati ed essere i primi, anche con pochi mezzi, per scoprire qualcosa di nuovo. Ma non esiste solo la terra da esplorare.

Davanti a noi si sta aprendo una nuova era attraverso le esplorazioni spaziali. Per ora le missioni prevedono l'utilizzo di sonde e robot, ma in futuro queste saranno condotte da equipaggio umano. Così nel tempo ho iniziato a pensare a quali connessioni ci potessero essere tra le esplorazioni che facciamo noi speleologi in grotta e lo spazio.

A prima vista si potrebbe dire molto poco, ma poi, riflettendo, ci si rende conto che tutto sommato qualcosa di simile c'è. Illuminante fu per me un articolo dell'ESA (European Space Agency) in cui veniva illustrato lo sviluppo di missioni analoghe (*analog mission*) nelle quali veniva simulata l'attività spaziale anche attraverso attività di speleologia, in quanto in entrambi i casi vi era la presenza di un ambiente ostile e remoto che rende impossibile l'immediato soccorso, il che ti obbliga a fidarti dei tuoi mezzi e delle tue attrezzature da cui dipende la tua vita. Inoltre, in grotta come nello spazio, sei sottoposto ad un certo isolamento dal mondo esterno. In effetti, pensandoci bene, nella progressione speleologica ci si affida totalmente ad una corda, lo strumento con cui ci caliamo e risaliamo in un pozzo, e la nostra vita è affidata per intero a lei. In certi momenti ci si ritrova soli con sé stessi e ti devi fare forza affidandoti solo alle tue capacità, lì in un posto dove nessun'altro ti può aiutare. Lo stesso avviene per gli astronauti che, assicurati ad un cavo, compiono le loro missioni extraveicolari intorno alla Stazione Spaziale Internazionale. Questo è solo un esempio delle tante analogie ampiamente studiate ed illustrate dall'Agenzia Spaziale Europea e non solo (vedi le missioni di addestramento degli astronauti *ESA Caves* e *Pangea*).

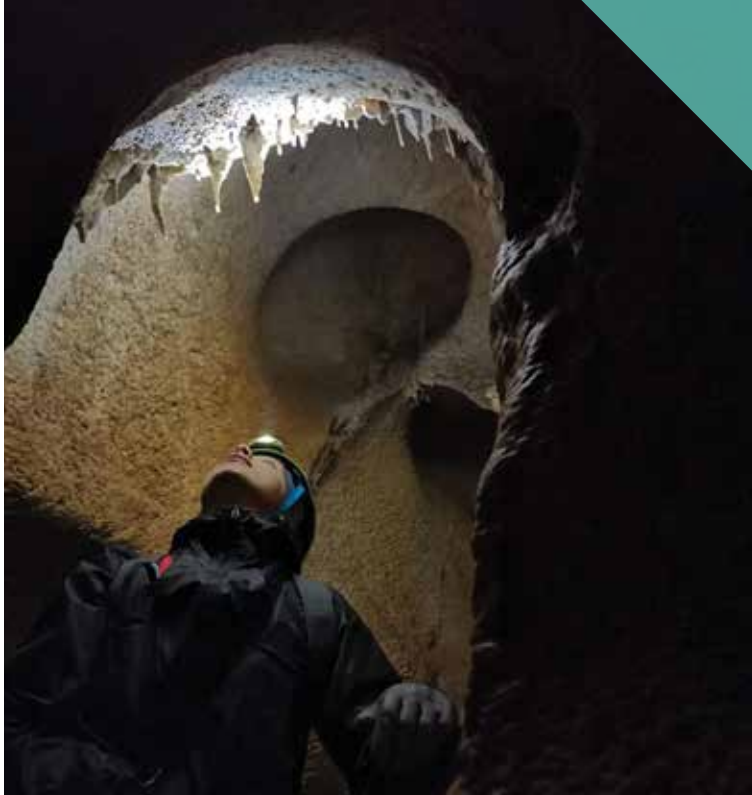
Un altro motivo che mi spinge a riflettere sulle analogie tra le grotte e lo spazio è che, oltre ad essere istruttore di speleologia, sono anche responsabile tecnico dei laboratori del Dipartimento di Ingegneria Meccanica e Aerospaziale della Sapienza, tra cui il laboratorio di Sistemi Spaziali in cui molti studenti e ricercatori lavorano allo sviluppo di progetti



Il corso all'ingresso della grotta di Pozzo Comune (Carpineto Romano)

*«Vedere cose mai viste esplorando posti mai esplorati,  
continuo stupore e meraviglia,  
ad accompagnare questa nuova passione.  
Essere curiosi del mondo sotterraneo,  
non fermarsi in superficie ma andare a fondo,  
fino in fondo; è lo stupore che alimenta  
l'esplorazione.  
La scoperta del luogo in cui si uccide il tempo.  
Consapevolezza, rischio, curiosità, meraviglia:  
la nascita di una nuova ed incontrollata  
passione».*

**Francesca Rizzi**  
membro del team GEA



spaziali, come la costruzione di piccoli satelliti. Parlando con loro delle mie riflessioni ho trovato terreno fertile per iniziare a sviluppare un progetto di esplorazione spaziale... in grotta! Prima della pandemia un primo giovane ricercatore del laboratorio, Federico, ha partecipato al corso di speleologia per capire di cosa stessimo parlando. Da quel momento è stato un crescendo di occasioni ed opportunità. L'idea di un progetto che coinvolgesse studenti universitari e il gruppo speleologico del Cai Roma ha iniziato a prendere forma, anche grazie a Paolo, un altro ricercatore del laboratorio che ha accolto subito con entusiasmo la mia proposta. Quindi da una parte il nostro Gruppo Speleologico si è messo a disposizione organizzando un corso di introduzione alla speleologia dedicato agli studenti della Sapienza, dall'altra i ragazzi e le ragazze del laboratorio di sistemi spaziali si sono messi in gioco in questa impresa che si sta rilevando una fonte di grandi soddisfazioni sia per il gruppo che per i singoli partecipanti.

Così è nato il Progetto GEA (Gruppo Esplorazioni Analoghe), con l'obiettivo di realizzare un'infrastruttura di ricerca permanente in grado di organizzare e gestire una missione analoga condotta da studenti.

Il team di questa prima missione è formato da sei studenti e sei studentesse del corso di Ingegneria Aerospaziale che hanno concluso il corso di introduzione alla speleologia a maggio scorso. Ora sono al lavoro, supportati dal Gruppo Speleologico della nostra Sezione, per organizzare la loro missione analoga. Questa, della durata di 72 ore, offre agli studenti la possibilità di lavorare insieme nella realizzazione di un progetto relativo all'esplorazione e al volo umano spaziale. Verranno condotti esperimenti scientifici e testati, in scala ridotta e adattata, sistemi e soluzioni simili a quelli utilizzati nello spazio. Gli aspetti da tenere in considerazione in questa fase di sviluppo e organizzazione sono molteplici: dalla logistica necessaria alla realizzazione di un habitat in

ambiente ipogeo al design di un sistema di comunicazione tra l'interno e l'esterno della grotta, dalla preparazione tecnica e fisica dei membri del team alle implicazioni psicologiche della permanenza prolungata nell'ambiente della grotta.

Il Gruppo Speleologico, i ricercatori, e gli studenti stessi, stanno dando vita ad un progetto unico in Italia, tra i primi al mondo, preparandosi, addestrandosi e mettendosi in gioco in prima persona affinché questa missione analoga sia un successo. Personalmente credo che attraverso questa attività ci sia l'opportunità di sviluppare una forte collaborazione tra l'Università e la ricerca (spaziale e non solo) con le nostre attività Cai, una sinergia che potrebbe portare numerosi benefici a vantaggio di tutta la comunità scientifica e speleologica, da dentro la terra, pensando alle stelle. Collaborazione che già ha portato alla presentazione del progetto da parte di due membri del team, Alessia Di Giacomo e Carolina Ghini, al 73RD IAC - International Astronautical Congress (Parigi, 18-22 settembre 2022) in cui hanno illustrato i contenuti del progetto e le difficoltà nella sua realizzazione. Ma soprattutto credo che per tutti sia una occasione speciale di crescita ed affermazione della propria passione per noi Cai e professionalità e competenza per noi Università.

A nome del Gruppo GEA, in conclusione, non posso che nominare e ringraziare, lato Cai, chi degli istruttori e non solo ha partecipato attivamente al progetto mettendosi in gioco e soprattutto dedicandogli interi weekend di fatica e speriamo di soddisfazioni.

**Antonello Binni** è istruttore sezionale di speleologia del Cai di Roma e responsabile tecnico dei laboratori del Dipartimento di Ingegneria Meccanica e Aerospaziale dell'Università La Sapienza.

# IL GRUPPO JUNIORES DEL CAI ROMA

PER I GIOVANI TRA I 18 E I 30 ANNI TANTE PROPOSTE: ESCURSIONISMO, MOUNTAIN BIKE E MOLTO ALTRO

di Sara Lorenzoni, con Arturo Valli

**Tutto è iniziato nell'estate 2021, quando ho avuto intenzione e desiderio di fondare il Gruppo Juniores della Sezione, ispirato al gruppo universitario SUCAI, attivo a Roma nella seconda metà del '900. Mai avrei pensato che il progetto sarebbe andato così lontano!**

Questa mia idea ha trovato subito un entusiastico supporto da parte del collega Ruggero, come me accompagnatore dell'Alpinismo Giovanile (AG). Insieme abbiamo deciso di appoggiarci ad altri amici provenienti dall'AG, i quali con grande solerzia si sono impegnati per trasformare questo nostro sogno in realtà. Una figura di fondamentale importanza durante questa fase di creazione è stata Andrea De Vincenzi, allora presidente dell'AG, senza il quale la burocrazia sarebbe diventata un ostacolo insormontabile. Siamo dunque riusciti a dare ufficialmente vita al nostro Gruppo Juniores nel gennaio 2022.

Torno indietro nel tempo rievocando la grande importanza che ha avuto il gruppo dell'Alpinismo Giovanile, per chi come

me lo ha frequentato sin dall'infanzia. L'AG è sempre stato un punto di riferimento fondamentale fino alla maggiore età. La problematica riscontrata era tuttavia che i ragazzi ormai troppo grandi per frequentare il gruppo AG, pur essendo diventati autonomi e appassionati frequentatori dell'ambiente montano, si ritrovavano a non avere all'interno del Cai un gruppo di appartenenza, popolato da coetanei. Proprio da qui è scaturita la nostra idea di fondare un gruppo Juniores, ovvero dalla volontà di creare uno spazio di accoglienza per i giovani tra i 18 e i 30 anni.

Inaspettatamente tra tutti gli iscritti al Gruppo Juniores, solo una piccola percentuale proveniva dai ragazzi usciti dall'AG. La maggioranza era costituita sia da amici dei fondatori del Gruppo Juniores (raggiunti tramite passaparola), ma anche e soprattutto da un gran numero di nuovi avventori. Questi ultimi, raggiunti tramite social dalla nostra pagina sul sito del Cai Roma, hanno deciso di unirsi e popolare il nostro neo-gruppo. Tutto ciò a prova del fatto che finalmente siamo riusciti a dar voce ad un'esigenza condivisa da molti giovani, provenienti dai più disparati contesti.

Tirando le somme, attualmente nel gruppo è presente un'alta percentuale di studenti universitari. Tra essi si annoverano (come sopra citato) molti ragazzi che si avvicinano per la prima volta all'attività montana, ma anche giovani che da sempre frequentano autonomamente questo ambiente. Il nostro calendario di uscite è stato pertanto composto nella maniera più varia possibile, in modo da soddisfare le differenti esigenze di un gruppo così eterogeneo. Sono state proposte attività di escursionismo alla scoperta dei gruppi montuosi vicini alla nostra città (Velino, Gran Sasso e Majella), una settimana estiva di



Il Gruppo Juniores al bivacco Pelino sul monte Amaro



Gran Sasso



Monte Aquila

trekking itinerante sull'Appennino Modenese, vie ferrate nel centro Italia, esperienze di escursionismo invernale (sia con le ciaspole che con i ramponi), uscite in mountain bike, giornate dedicate all'arrampicata e uscite in grotta. Il gran numero di esperienze proposte, tutte così diverse tra loro, suggerisce quali siano i nostri intenti: da un lato fornire una panoramica completa delle diverse attività Cai (proprio come succedeva nell'AG), dall'altro far scoprire ai soci quale sia la disciplina a loro più congeniale. Queste gite sono spesso organizzate in collaborazione con gli altri gruppi del Cai Roma, con l'obiettivo di creare un vero e proprio *fil rouge* di collegamento. Abbiamo il duplice scopo di far conoscere il nostro gruppo ai giovani dell'AG e di presentare ai nostri membri i diversi gruppi interni al Cai (ai quali potranno unirsi qualora volessero). Data la natura stessa del nostro gruppo, pensato come spazio per i giovani universitari, è quasi scontato che i membri più avanti con l'età abbandonino gli Juniores. In previsione di ciò, è importante che gli iscritti imparino ad organizzare uscite in autonomia, aiutandosi vicendevolmente o avvalendosi del supporto esterno di accompagnatori e istruttori della sezione. Il grande obiettivo è quello di rendere ogni partecipante responsabilmente autonomo.



Il Gruppo Juniores in una escursione invernale sull'Altopiano di Rascino

Aprò ora una breve parentesi sulla modalità organizzativa delle nostre uscite. Ove possibile le attività sono progettate da almeno due persone, una più e l'altra meno esperta. Il calendario viene strutturato in assemblea da tutti i soci, così da dare a chiunque la possibilità di arricchire il programma con nuove proposte. Una volta raccolte le adesioni e valutato il livello dei partecipanti è a discrezione degli organizzatori stessi optare per variazioni più o meno impegnative. Già in incipit di questa nostra avventura abbiamo ricevuto enorme supporto dagli altri gruppi Cai, in particolare dai seguenti colleghi, che mi accingo a ringraziare personalmente: Daniele Proietti e Domenico Scarpa dell'AG, Marco Conte, Christian Applegate, Fulvio Terracciano e Giorgio Giua del gruppo escursionismo, Roberto Bernardi del cicloescursionismo, l'istruttore della scuola "Paolo Consiglio" Luca Grazzini (preziosissimo anche nelle questioni burocratiche) e il presidente della sezione Giampaolo Cavalieri (da cui abbiamo ricevuto supporto incondizionato). I gruppi di iscritti sono rapidamente diventati sempre più numerosi, tant'è che durante l'escursione di settembre abbiamo avuto un picco di adesioni di molto superiore rispetto al numero massimo possibile per quella stessa uscita.

Ad oggi lo Juniores conta fieramente una cinquantina di iscritti. Il nostro desiderio per il prossimo anno è instaurare e consolidare le collaborazioni con gli altri gruppi di sezione, così da poter coinvolgere il maggior numero possibile di giovani. Vogliamo che i nostri ragazzi allaccino rapporti di amicizia duraturi e che vivano le esperienze uniche che solo l'ambiente montano può offrire, proprio come accadeva nell'AG.  
*Ad maiora!*

**Sara Lorenzoni**, classe 1997, è entrata a 9 anni nel gruppo dell'AG dei Cai di Roma e dal 2017 è accompagnatrice sezionale del gruppo giovanile (ASAG). Nel 2022 è fra i fondatori del Gruppo Juniores. Laureata in chimica magistrale, attualmente studia Musica Antica presso il Conservatorio di L'Aquila.



# BOLZISTI MA PACIFISTI

SUL MONTE BOLZA UNA NUOVA VIA, BREVE MA DAGLI AMPI PANORAMI, ADATTA ANCHE AI NEOFITI

di Cristiano Iurisci



La nuova via sul monte Bolza

## MONTE BOLZA, 1904 m

Salita effettuata in due riprese da Cristiano Iurisci e Fabrizio Sulli, 1, 22/06/2022

1° rip. Mimmo Perri, Alberto Osti Guerrazzi e Cristiano Iurisci, 6 luglio 2022

Difficoltà: D-, (III, IV, passi V-, 2 passi V+)

Lunghezza: 190 m

Tempo per la sola via: 1h30-3h. Tempi totali: 5-6h

Roccia: generalmente buona, a tratti anche ottima, terreno erboso e rocce rotte nei tratti facili.

Chiodatura: chiodi e spit sulle difficoltà, soste attrezzate.

Materiale: 2 mezze, può essere utile qualche friend medio, qualche cordino.

Periodo: da maggio a ottobre

**Note:** via breve ma molto interessante soprattutto per i panorami davvero ampi e inconsueti per gli alpinisti. D'estate e in giornate calde è consigliabile attaccare dopo le ore 14, in altre stagioni o in giornate fredde meglio al mattino visto che si prende il sole già alle prime luci. La via è consigliabile anche ai neofiti viste le numerose protezioni lasciate in loco, agli spit, alle soste attrezzate e alla possibilità di ritirarsi quasi ovunque con non difficili traversi a sinistra; nonostante però non sia tecnicamente difficile, alcuni passi necessitano almeno il 5c/6a in falesia.

**Accesso:** lungo la strada che collega Castel del Monte alla piana di Campo Imperatore, q. 1480 m.

**Avvicinamento:** seguire la sterrata fino al suo termine, 1,1 km, 20'. Salire (tracce) che proseguono su una valletta fino ad uscire sul pianoro a nord del M. Bolza, in una specie di valico erboso. Di fronte si staglia evidente lo spigolo da salire e la doppia cima del M. Bolza con il vallone ghiaioso dove sale il sentiero della via normale. L'attacco è alla base della parete, 80m a dx del valloncello; 45' in tutto.





## RELAZIONE

**L1** l'attacco è alla base di balzi rocciosi verticali alti poco più di 10 m, un cordino a 4 m da terra indica la via. Si sale tale paretina (12 m, IV, poi III, 3 cordoni), quindi segue roccette ed erba che conducono al salto successivo (cordoni visibili) che si supera (8 m, III+) fino a un tratto erboso e a una paretina (8 m, III+, cordoni visibili) per uscire su terreno più facile in vista delle successive roccette che separano dalla più alta e verticale parete che si trova di seguito, la sosta è sulle roccette (cordone in loco); 50 m.

**L2** si raggiunge la parete dopo 8 m erbosi in direzione di un chiodo e cordini e spit più in alto. Si supera lo strapiombetto iniziale (passo V+) quindi giunti allo spit, si piega a sx (IV-, ch) che permette di accedere ad un canale che si supera in diagonale (II+, friend) in direzione di una bella placca al di là del canale. Si risale la placca (10 m, IV+, spit e cordoni) fino ad un ripiano. Si sale il muretto successivo sul lato sx per poi rimontare a dx (6 m, IV), per facile placchetta (III) si giunge in sosta (2 spit).

**L3** si salgono le facili roccette per poi proseguire su erba in direzione della base giallastra della triangolare parete successiva stando alla sua base (spit e ch.); 22 m in tutto.

**L4** si sale la fessura/diedro appena a sx della sosta con partenza non banale fino al primo spit (V+) per poi proseguire fino al suo termine ad un forcellino (15 m, 3 spit, 1 cordone). Si sale a dx (spit) superando una placchetta (III+) fino a giungere in sosta (30 m in tutto).

**L5** seguire lo spigolo per via logica (radi spit e cordoni) per 20 m (III/III+, passo IV-) fino a che lo spigolo verticalizza di nuovo (ch), con un traverso a dx si esce in placca (3 m, IV, spit) in vista della sosta poco più in alto sulla medesima placca; 30 m in tutto.

**L6** per via logica (II, II+) si giunge fino ad un piccolo torrione con spit visibile in alto a dx; raggiunta la sommità (5 m, III+) si aggira la cima dello stesso verso dx fino ad una forcella che si raggiunge in spaccata. Guadagnato così nuovamente lo spigolo, altri 15 m (III-) su placche erbose fino ad uno spuntone con chiodo dove si sosta; 40 in tutto.

**Discesa:** si prosegue facilmente fino alla base dello sperone che costituisce la vetta ma che si aggira a sx (45 m). Ci si dirige ad E, si cala su roccette verso dx (S) per poi deviare decisamente a N passando sopra un ginepro (freccia rossa sbiadita); ora ancora a N ma in discesa. Di fronte appare l'anticima E del Bolza (q. 1872 m), raggiunta la selletta (qualche passo l°), si scende per la valletta che separa le due cime (tracce) fino a tornare in 20' al pianoro erboso fatto all'andata quindi alla macchina (1h dalla vetta).





# AL LUPO, AL LUPO!

DAL RECENTE CENSIMENTO DELL'ISPRA, SONO OLTRE 3000  
GLI ESEMPLARI STIMATI OGGI IN ITALIA

di Alberto Lucarelli  
foto di Alessandro Calabrese

**Grazie a Ministero della Transizione Ecologica, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) ed altri attori sul territorio, il 2022 è l'anno in cui si è riusciti a fare una fotografia della consistenza e della distribuzione del lupo in Italia.**

Perché un censimento del lupo? Perché poco si sa, forse, di questo grande carnivoro, animale magnifico, fiero, elusivo e tuttavia da sempre osteggiato e cacciato, tanto da finire nelle nostre fiabe come personaggio cattivo e da rischiare di essere quasi sterminato nel nostro paese tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 del XX secolo.

In quegli anni cominciano, però, i primi interventi normativi a tutela di questo canide, molto importante nella catena alimentare. Si tratta di una protezione accordata sia a livello nazionale, con due decreti del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste del 1971 (con il quale il lupo è stato eliminato dall'elenco degli animali nocivi, cioè cacciabili) e del 1976 (quando è stata vietata la caccia al lupo) sia a livello europeo (con la Direttiva Habitat del 1992 - direttiva 92/43/CEE) e internazionale (Convenzione di Berna del 1979).

Per conoscere – oggi – lo stato dell'arte sul lupo, anche a causa della frammentazione dei precedenti monitoraggi, effettuati a scala ridotta sul territorio ed in modo limitato nel tempo, il Ministero dell'Ambiente (divenuto poi della Transizione Ecologica) ha dato mandato all'ISPRA di effettuare uno studio per determinare distribuzione territoriale e consistenza numerica dei lupi presenti in Italia. Questo patrimonio di conoscenza potrà essere auspicabilmente utile nell'indirizzare le scelte gestionali, assicurando, da un lato, uno status di conservazione favorevole per il lupo e, dall'altro, mitigando i conflitti tra uomo e lupo.

L'ISPRA si è avvalso della collaborazione di numerosi soggetti, enti pubblici territoriali, Sistema dei Parchi, Guardia Forestale (Carabinieri), alcune università, oltre a una quarantina di associazioni, tra le quali anche il Club Alpino Italiano attraverso le proprie socie e i propri soci, per un totale di oltre tremila persone. Tra questi volontari anche quattro della Sezione di Roma.

La popolazione del lupo in Italia può essere suddivisa in due componenti distinte: quella alpina e quella presente, invece, in Appennino. Si tratta di due entità separate dal punto di vista ecologico-gestionale perché la componente alpina è presente in più stati (Francia, Italia, Svizzera, Germania, Austria, Slovenia) mentre dal punto di vista genetico condividono lo stesso patrimonio.

Per quanto riguarda le regioni peninsulari sono stati messi a punto dei protocolli di campionamento e dei sistemi di calcolo per la stima della distribuzione e della consistenza della popolazione di lupo presente. Inoltre, il territorio è stato diviso in aree quadrate di 10 km<sup>2</sup> e, in considerazione dell'estensione della superficie da indagare, l'area per lo studio è stata delimitata grazie alle informazioni già acquisite in precedenza relativamente alla presenza del lupo. Le aree sono state individuate in modo da assicurare un campionamento bilanciato sul terreno e di buona rappresentatività del campione. In totale, sono stati individuati 2551 percorsi per uno sviluppo lineare complessivo di oltre 12 mila km<sup>2</sup>.



## LA VIA DEI LUPI

Da Tivoli a Civitella Alfedena (o viceversa), 210 km fra il Lazio e l'Abruzzo passando per cinque aree protette, sulle orme del lupo. Nato alla fine degli anni Novanta, recentemente ridisegnato in alcuni suoi tratti, la Via dei lupi è un trekking che si snoda lungo 14 tappe (con l'aggiunta di alcune varianti) che attraversano i monti Lucretili, i Simbruini e il Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. Due settimane in mezzo alla natura, passando per faggete vetuste, boschi di querce, pascoli, antichi ruderi e suggestivi borghi, fino a sfiorare i 2000 metri di altitudine. Un cammino in piena regola, con tanto di credenziali, un'occasione per diffondere la corretta conoscenza del predatore per eccellenza dell'Appennino e incentivare il turismo lento e sostenibile. Tutte le info su [viadelupi.eu](http://viadelupi.eu) (s.c.)

Due sono state le modalità di indagine (effettuata nel periodo ottobre 2020-aprile 2021): un campionamento estensivo in base ai segni di presenza del lupo (ad esempio, le fatte); un campionamento genetico non invasivo di tipo intensivo. Le analisi sulla stratificazione dei dati posseduti in precedenza hanno consentito di individuare 449 aree di campionamento estensivo e 186 zone per il campionamento genetico, ripartite in 13 aree intensive.

La raccolta dati è stata effettuata tramite una combinazione di campionamento sistematico, sulla base di percorsi predefiniti e foto-trappole, e di un campionamento "opportunistico", tramite dati raccolti sulla base di uscite non programmate spazialmente. I campioni genetici (prevalentemente feci) sono stati analizzati anche al fine di identificare gli individui come lupi o come ibridi (canidi risultanti dall'incrocio tra lupi e cani). I campioni biologici raccolti sono stati 2801. L'ibridazione è una delle principali minacce al lupo e, in particolare, alla conservazione del patrimonio genetico di quella specie, potendo determinare una modificazione dell'identità genetica e, di conseguenza, della morfologia e del comportamento. Le analisi genetiche sui campioni raccolti nella regione peninsulare hanno permesso di identificare geneticamente 513 individui di lupo, dei quali il 72,7% non presenta segni di ibridazione, recente o risalente, con il cane. Il 15,6% del campione ha evidenziato segni di ibridazione più antica mentre il restante 11,7% si caratterizza per un'ibridazione lupo-cane recente.

Il modello utilizzato dall'ISPRA ha consentito di stimare che, nella regione peninsulare, negli oltre 146 mila



chilometri inclusi nello studio, il 74,2% fosse occupato dalla specie, per un'estensione complessiva della distribuzione di oltre 108 mila chilometri. La stima della consistenza della popolazione è di quasi 2400 lupi nell'intera area appenninica e di poco meno di mille esemplari nelle regioni alpine (dalla Liguria al Friuli-Venezia Giulia), per un totale di poco più di 3300 individui.



# IL PERICOLO DEL FULMINE

## ALCUNE RIFLESSIONI E RACCOMANDAZIONI PER UN APPROCCIO STRATEGICO AL PROBLEMA

di Domenico Scala

Gli incidenti avvenuti alla fine dell'estate 2022 hanno riproposto il pericolo del fulmine all'attenzione dell'opinione pubblica e i giornali si sono riempiti di spiegazioni più o meno attendibili degli eventi e di consigli più o meno saggi sui comportamenti da tenere, associati anche a qualche fesseria.

Il fulmine è senz'altro un pericolo che non deve essere sottovalutato da chiunque si trovi all'aperto e, in particolare, da chi fa della natura il proprio luogo di avventura ed elezione, come escursionisti, alpinisti e trekker. Pertanto deve essere conosciuto nella sua essenza per evitarlo e intraprendere le opportune azioni quando questo non sia possibile.

Dalle scarse e confuse notizie riportate dai giornali non è possibile, e probabilmente neanche giusto nei confronti delle vittime, lanciarsi in ricostruzioni o analisi dei singoli eventi. D'altronde il fenomeno è troppo complesso e vario per poter essere compiutamente trattato in un breve articolo, assieme alle azioni da intraprendere, che devono essere mirate, ragionate e giustificate. Eppure qualche riflessione può essere fatta, dei comportamenti al contempo prudenti, logici e attuabili possono essere prescritti anche in poche parole, adottando quello che può essere considerato un approccio strategico all'intero problema.

In primo luogo è necessario informarsi sulle condizioni meteorologiche, e ciò non significa solamente leggere il bollettino meteo, molto spesso assai generico. Bisogna conoscere la distribuzione del fenomeno fulmine su base geografica e in base al mese. Quest'ultima in particolare è importantissima. Così scopriremo che, con l'inizio della primavera e in particolare sulle zone montuose, comincia a

svilupparsi il fenomeno della fulminazione, che raggiungerà il suo picco nei mesi di luglio e agosto, mesi di massima frequentazione della montagna. Celle convettive di aria calda si formano a seguito del riscaldamento del suolo e successivamente evolvono in cumulonembi. Può pertanto accadere che una bellissima giornata estiva, senza alcun preavviso, dia origine nel pomeriggio a un violentissimo temporale, generalmente di limitata durata, ma elevata intensità e quindi pericolosità.

A fine agosto si presenta un nuovo fenomeno, l'arrivo delle prime perturbazioni atlantiche fredde le quali, incontrando l'aria calda estiva per un fenomeno di innalzamento, danno origine a cumulonembi e ai correlati fenomeni temporaleschi (per inciso questo è l'evento che si è verificato recentemente sia in val Susa sia nel Gran Sasso). Entrambi questi fenomeni hanno indizi e manifestazioni ben visibili, ma il primo è particolarmente insidioso e di difficile prevedibilità, per cui occorre un'attenta vigilanza dell'evoluzione meteorologica durante l'escursione. Ma cosa fare se si viene sorpresi, nonostante tutte le nostre attenzioni, da un temporale con fulmini? Sappiate che, a meno che non abbiate raggiunto un sicuro riparo, e intendiamo un rifugio di montagna, un albergo o la nostra macchina (dove resteremo con i finestrini chiusi e la radio spenta), siete sempre, e dico sempre, nei guai. Non esiste, in questo caso, una maniera sicura di proteggersi, ma solamente delle pratiche che possono diminuire il rischio di essere colpiti.

Sappiate che il fulmine si scarica di preferenza su oggetti dalla forma appuntita e, solo in secondo luogo, su masse ferrose. Quindi bisogna allontanarsi da cime, creste, alberi isolati. Allontanare masse ferrose di una certa consistenza



Hallie Larsen, National Park Service  
(Wikimedia Commons)

come piccozze, mazzi di chiodi o moschettoni, mountain bike (ma né le batterie, né i motori elettrici attraggono il fulmine). Il telefono cellulare è sicuro, molto più delle linee telefoniche fisse, e la sua massa è praticamente trascurabile. Assumete una posizione accovacciata, il più possibile coperti, seduti sullo zaino, fate sì che la pioggia vi scorra addosso e non, ripeto non, usate l'ombrello. Non sdraiatevi per terra, per evitare eventuali correnti di passo di fulmini caduti in prossimità.

Una domanda spesso posta è se conviene restare nel bosco oppure farsi trovare in uno spazio aperto. Non esiste una risposta univoca: in entrambi i casi dovete assumere la posizione di sicurezza. Ma se siete nel bosco evitate gli alberi più alti, i cosiddetti re della foresta, più soggetti a essere colpiti, non state né in contatto con i tronchi, né sotto i rami più bassi, da cui potrebbe partire una scarica secondaria.

Le grotte non sono molto sicure, ma sono meglio di niente, purché non stiate a contatto con le pareti né vicino all'ingresso. Ma veniamo ora alle raccomandazioni più importanti, e purtroppo trascurate dalla stampa. Se siete in una tempesta di fulmini distanziatevi dagli altri escursionisti. Qual è questa distanza? Deve essere sufficiente per non essere colpiti entrambi, ma deve permettere una comunicazione tra le persone. Una decina di metri è un valore che soddisfa entrambe le condizioni, ossia circa una quindicina di passi. Questo per varie ragioni, di cui la principale può così riassumersi: è stupido morire in due quando almeno uno può salvarsi. Inoltre chi sopravvive è in grado non solo di chiamare i soccorsi, ma anche di praticare le manovre di rianimazione cardio polmonare (RCP) che permettono all'infortunato di sopravvivere. E qui

## I MANUALI DEL CAI

Per chi volesse ulteriormente approfondire il pericolo dei fulmini si rimanda alla collana dei Manuali del Club Alpino Italiano, in particolare al n. 27 *Montagna da vivere, Montagna da conoscere*, dove vengono affrontati gli argomenti relativi al temporale e i fulmini, agli effetti di un temporale, al primo soccorso in caso di folgorazione.

dobbiamo rimarcare un altro aspetto: il colpito dal fulmine non ha alcuna carica elettrica, per cui il soccorritore non corre alcun pericolo toccandolo e praticando la RCP. Sappiate che le possibilità di sopravvivenza sono elevate (statisticamente solo il 10% dei colpiti muore), anche perché, e qui sfatiamo un altro mito, non è detto che la fulminazione sia diretta, ossia che la scarica abbia attraversato direttamente e completamente il colpito, ma può essere parziale, laterale, indiretta, per conduzione, di passo.

Nessuno è al sicuro in una tempesta di fulmini e anche alpinisti di grande esperienza sono stati colpiti.

**Domenico Scala** è ingegnere navale, socio Cai dal 1982 e della sezione di Roma dal 2001. Nel 2021 ha pubblicato *"Il fulmine in escursione"*, edito da Amazon, e disponibile presso la biblioteca della Sezione di Roma.

# IL CAI DI ROMA ENTRA NELLA SCUOLA

## UN INVESTIMENTO PER IL NOSTRO FUTURO

di **Giampaolo Cavalieri**  
*presidente della sezione Cai di Roma*

In merito al protocollo fra il Cai e il Miur firmato nel 2017 e rinnovato a febbraio 2022, studenti di ogni classe e di ogni indirizzo nell'ambito dei ptco (percorsi trasversali per l'orientamento) possono avere crediti formativi partecipando a progetti relativi ad attività in montagna gestite dallo stesso Cai. Su richiesta della prof.ssa Bernardini del liceo Anco Marzio di Ostia, fra il febbraio e il maggio di quest'anno la nostra Sezione si è attivata proponendo una serie di lezioni teoriche e due uscite sul terreno.

La partecipazione è stata notevole ma si è dovuto limitare a 50 il numero di studenti per motivi logistici. Le lezioni teoriche hanno abbracciato un ampio orizzonte di argomenti: alimentazione e salute (Carlo Resti), medicina di montagna (Rita Rubini), materiali e procedure per escursioni (Roberto Bernardi), arrampicata (Daniele Funicelli), ambiente (Alberto Lucarelli), morfologia delle montagne (Paolo Rossi). Le lezioni pratiche si sono svolte con due uscite di una giornata ciascuna sul monte Pellecchia e sulla cima Semprevisa con gli stessi accompagnatori di cui sopra, cui mi sono aggiunto anche io. In queste due uscite si è evidenziato come la maggior parte dei giovani coinvolti sia poco abituato a camminare e men che meno all'affrontare salite con uno sforzo fisico non molto impegnativo per l'età media di 18 anni.

Fin qui la cronaca. Ora vorrei affrontare l'argomento da un'altra prospettiva, lontana dagli entusiasmi, pur legittimi, suscitati dall'iniziativa: perché il Cai deve entrare nella scuola? Dove può trovarsi il punto d'incontro delle due realtà? A mio giudizio, entrambi devono occuparsi della formazione dei giovani, ciascuno nei propri ambiti, e la formazione a nostro carico deve essere improntata innanzitutto, come riportato nel Bidecalogo, al rispetto delle Terre Alte e alla loro conservazione, all'ambiente che ci circonda che deve essere migliorato e non violentato con interventi devastanti, all'insegnamento delle basi con le quali affrontare "Le Montagne" in sicurezza per sé e per gli altri, al rispetto per quanti lavorano e contribuiscono al mantenimento dei "nostri" ambienti.

Questo è lo scopo per cui il Cai entra nelle scuole, seppur con impegno certo non facile, ma con la consapevolezza che i giovani siano il futuro e siano necessari per la continuazione del Sodalizio.



Alcuni momenti dell'escursione degli studenti del liceo Anco Marzio di Ostia sulla cima Semprevisa

# LE NUOVE CARICHE DEL CAI LAZIO

Il Cai Lazio – che rappresenta 19 sezioni nella nostra regione – ha un nuovo vertice. Il presidente del Comitato Direttivo è Amedeo Parente (sezione di Colferro) ed è supportato da Ilo Berni (Rieti), Lucia Rossi (Colferro), Virginio Federici (Monterotondo), Umberto Bernabei (Cassino), Fabio Bracciale (Esperia), Loreto Nardacci (Latina), Massimo Olimpieri (Viterbo), Marzia Vettoretti (Aprilia) e dalla nostra **Chiara Manfrini**. Alla guida dei revisori dei conti c'è Alfredo Palombo (Latina) con Giuseppe Quadrucchio (Rieti) e **Giovanni Fattori**, anche lui Cai Roma. Il Presidente dei probiviri è il nostro ex Presidente, **Daniele Funicelli** e con lui ci sono Antonio Finocchito (Latina) e Umberto Segneri (Frosinone);

supplenti Massimo Pettinelli (Leonessa) e **Stefano Protto** che conosciamo per l'impegno profuso in sezione. Così come conosciamo **Armando Testa** presidente dell'Otto escursionismo); **Erika Gramillano**, **Massimo Todari** e **Salvatore Di Bartolo** (presidente, vicepresidente e segretario dell'Otto speleologia e torrentismo); **Alberto Lucarelli** e **Margherita Montoneri** (Comitato Scientifico). A tutti buon lavoro, in particolare – perdonateci lo slancio affettivo – ad Alberto Lucarelli e Stefano Protto che sono anche colonne dell'*Appennino*.  
*Excelsior!*

*Vanessa Giovagnoli*

## LA NUOVA SEDE

In occasione dei 150 anni della nostra Sezione, il Cai di Roma porta avanti la grande impresa di concludere i lavori di ristrutturazione e trasferirsi nel 2023 nella nuova sede, acquistata nel gennaio scorso, a pochi passi da quella attuale. Una sfida non facile, che vedrà impegnati tanti volontari e che ha bisogno anche di un aiuto economico da parte di ognuno di noi. Amici, soci e sostenitori della nostra Sezione hanno già contribuito e molti altri intendono farlo.

Per chi vorrà dare il suo prezioso e generoso supporto in denaro ricordiamo l'IBAN **IT29Y0326803200000853107250** (codice BIC/SWIFT: SELBIT2BXXX) presso Banca Sella intestato al Club Alpino Italiano - Sezione di Roma.

Il Cai di Roma ringrazia fin da ora per la generosità. Uno sforzo oggi che rappresenta un'eredità per le future generazioni.

## RICORDO DI BRUNO “DADO” MORANDI

Bruno “Dado” Morandi ci ha lasciati. Una figura della “epoca d'oro” dell'alpinismo romano. Accademico, rocciatore elegantissimo, ha aperto vie di VI grado in Dolomiti, Gran Sasso e di V nella storica palestra del monte Morra. Persona gentile, di vastissima cultura, era un tipico intellettuale di sinistra e ha avuto un ruolo nella travagliata storia del quotidiano *il manifesto*.

Sindacalista, arrampicava spesso con Bruno Trentin; con lui e Franco Cravino aprì una via sul Sasso di Landro in Lavaredo, che chiamarono ovviamente Fiom. Seguiva la Scuola di Roccia (oggi “Paolo Consiglio”) e la SUCAI (importante la sua mozione Morandi per l'accesso alla sottosezione). Lo ricordano i vecchi Sucaini, per averlo conosciuto in montagna e, qualcuno, per aver arrampicato con lui. Lo ricordano i “giovani” (si fa per dire) Sucaini per averlo avuto come istruttore nei corsi di roccia e averlo incontrato: a volte il venerdì sera, dopo la pizza, si andava a casa di Dado e lui, disponibile, ci accoglieva.



Da sinistra Franco Cravino e Dado Morandi

Il prossimo 25 novembre nella nostra sede si terrà una serata in suo ricordo, in collaborazione con la Scuola Paolo Consiglio e la Commissione Cultura. Tutte le informazioni su [cairoma.it](http://cairoma.it).  
(s.p.)



CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE DI ROMA